

Le polemiche sulla ripresa produttiva

STRANI RAGIONAMENTI DI ECONOMIA

Potenzialità dell'apparato industriale, esigenze di ristrutturazione e ipotesi su un aumento automatico degli investimenti conseguente al contenimento dei consumi

La particolare gravità che ha assunto la crisi economica in Italia ha fatto sparire quasi del tutto l'ottimismo ufficiale con cui i nostri ministri finanziari erano soliti presentare il quadro della situazione economica del paese. Le dimensioni preoccupanti della disoccupazione e l'accentuato declino degli investimenti lo sconsiglierebbero. D'altronde, dagli indicatori dell'andamento del ciclo economico mondiale non si può neppure dedurre che da un'eventuale ripresa del commercio internazionale debba derivare quell'incremento delle nostre esportazioni che dai ministri del Bilancio e del Tesoro viene valutato, con un po' di fantasia, dell'ordine del 4% nella loro recente relazione sulla situazione economica e finanziaria del paese. E' del tutto probabile, al contrario, che si abbia un relativo declino delle esportazioni italiane rispetto alla quota dei paesi che sono con noi concorrenti e dotati di tecnologie produttive più avanzate.

Sarebbe stato, invece, più proficuo, nella presente situazione, risalire alle radici delle maggiori difficoltà che a noi si presentano in prospettiva sia all'interno che nei mercati esteri, per definire più concretamente misure di politica economica capaci di potenziare la nostra struttura produttiva e il mercato interno, per contrastare più efficacemente le tendenze recessive e creare le condizioni più idonee per una ripresa non effimera.

Particolarmente carenti appaiono, fino a questo momento, i contenuti concreti di un programma coordinato di interventi anticiclici che sia fondato su una funzione rinnovata della finanza pubblica. Il che è condizione essenziale per la elaborazione di un piano non velleitario a medio termine, la cui realizzazione richiede appunto urgenti e decise misure di risanamento e di ristrutturazione della finanza pubblica nel nostro paese. Tale ruolo dello strumento finanziario è essenziale per dare consistenza reale a un qualsiasi piano a medio termine. Non è a caso infatti che, accanto ai programmi per l'energia, l'edilizia abitativa e il Mezzogiorno, restino tuttora indefiniti quelli per l'agricoltura, i trasporti, la ricerca e la riconversione industriali, la cui importanza è decisiva sia per le prospettive dell'occupazione che per la ristrutturazione dell'apparato produttivo e le sorti stesse del nostro sviluppo economico.

Resistenze

Non si tratta però tanto di mettere insieme un elenco di problemi da risolvere o di fissare in astratto le cifre di un piano d'interventi. Il problema non è, infatti, solo quello dell'adeguatezza della dimensione quantitativa dell'intervento pubblico — che già si ritiene oltre il limite della compatibilità con il crescente disavanzo del bilancio dello Stato (che nel 1976 oltrepasserà gli undici mila miliardi) — quanto piuttosto quello della capacità effettiva dell'azione dei poteri pubblici di incidere sulle strutture dell'apparato economico e amministrativo, e di superare le inevitabili resistenze che a tale azione opporranno le forze sociali che hanno finora osteggiato ogni seria trasformazione del nostro assetto economico e sociale e che ora, anche di fronte alla drammaticità delle conseguenze della crisi, non accetterebbero politiche ispirate al criterio che i sacrifici da sopportare per uscire dalla crisi debbano essere ripartiti tra le differenti categorie sociali in ragione della loro rispettiva condizione economica. Il che sarebbe necessario non solo per motivi di equità ma per ragioni economiche che riguardano il necessario apporto produttivo alla ripresa da parte delle masse lavoratrici.

Nell'analisi della situazione dell'economia italiana un aspetto che deve essere tenuto particolarmente presente riguarda il fatto che, alla radice delle presenti gravi difficoltà, sta l'arresto del processo accumulativo, che è il motore dello sviluppo. Tale arresto non ha solamente origine ciclica: su di esso hanno influito le pesanti misure della recente politica economica, che hanno determinato una drastica riduzione del reddito e dell'occupazione accentuando

le spinte recessive, senza che per altro si siano raggiunte condizioni soddisfacenti di stabilità monetaria e di impiego delle nostre risorse. Ma più grave errore sarebbe quello di ripercorrere, per la mancanza di un diverso corso della politica economica, la via del ripristino del funzionamento dei vecchi meccanismi. D'altronde, la mutata situazione sociale non consente più che si possano compiere scelte economiche sottratte al giudizio di conformità con gli obiettivi che la nostra società nazionale oggi si pone. Ed è da questa realtà nuova che è necessario partire per vedere con chiarezza quali sono oggi le condizioni, economiche e sociali, per ridare impulso ai meccanismi della ripresa economica.

Chiarezza

In particolare, sul problema centrale degli investimenti e dell'occupazione è ancora necessario fare la massima chiarezza. Giacché, se è vero che il nostro più drammatico problema — quello dell'occupazione delle forze di lavoro e delle giovani leve — in particolare — deve essere affrontato con una adeguata politica di investimenti che modifichi le attuali strutture dell'economia e avvii al tempo stesso un processo di indispensabile riconversione industriale, è altrettanto vero che ciò è reso più difficile oggi da una situazione in cui l'apparato produttivo funziona molto al di sotto della sua capacità potenziale. Ciò significa che, in generale, le imprese avranno la convenienza di aumentare il livello di utilizzazione degli impianti già esistenti prima di effettuare nuovi investimenti i quali accrescerebbero lo squilibrio tra la richiesta e l'offerta dei loro prodotti fino a che perdura una situazione di depressione dei mercati.

In tali condizioni occorre tenere presente, infatti, che anche un sostegno organizzato e selettivo della domanda interna (quella esteri) è piuttosto aleatoria) avrebbe effetti limitati sull'occupazione qualora permancesse insufficiente lo stimolo ad effettuare nuovi investimenti da parte delle imprese private in una situazione come l'attuale in cui il mercato tira assai poco e le ordinazioni tendono a ridursi.

In queste condizioni inoltre non è affatto vero, come spesso si è ripetuto e si ripete con infondata saccenteria, che un contenimento dei consumi correnti (evidente da luogo ad un aumento degli investimenti. Come indica l'esperienza, può accadere esattamente il contrario, ad onta di tutti gli appelli accorati dei responsabili della politica economica ai lavoratori e ai sindacati. Giacché l'attuazione degli investimenti è essa del tutto diversa dalla semplice formazione del risparmio.

Si è verificato, infatti, in tutta conformità con la logica del sistema economico, che i maggiori profitti accumulati nei periodi di rallentamento della dinamica salariale, più che tradursi in nuovi investimenti hanno spesso alimentato l'espansione dei consumi: di lusso o

la fuga dei capitali all'estero, a prescindere dagli investimenti in beni-rifugio. La verità è che non esiste alcun meccanismo economico in grado di far sì che quanto può venire sottratto al consumo immediato vada automaticamente ad alimentare il consumo produttivo, che è la condizione per ridare impulso al processo accumulativo, per allargare le basi dell'apparato produttivo e creare nuovi posti di lavoro.

Risulta, perciò, senza fondamento l'argomento con il quale si vorrebbe addossare ai lavoratori e ai sindacati la responsabilità del venir meno nelle aziende dell'incentivo ad investire e quindi a creare nuovi posti di lavoro. Fenomeni, questi, che sono invece da collegare strettamente con gli errori e le insufficienze di una linea di politica economica che porta la responsabilità di aver reso più grave la caduta degli investimenti e dell'occupazione con misure che hanno ridotto il disavanzo con l'estero a prezzo di una drastica caduta dei livelli della produzione e dell'occupazione, peggiorando in tal modo le condizioni di mercato da cui dipendono le decisioni stesse d'investimento!

Ma è appunto per modificare queste condizioni che l'azione pubblica deve essere indotta a svolgere un ruolo di sostegno diretto e indiretto (imprese a partecipazione statale e manovra della spesa pubblica) dell'attività dei settori produttivi e dei processi di riconversione industriale, contrastando le tendenze depressive che hanno posto in condizioni di grave difficoltà soprattutto le aziende di minori dimensioni e rendono drammatiche le prospettive dell'occupazione.

Per porre in essere un programma economico, in cui gli interventi anticiclicali siano organizzati collegati agli interventi tendenti a modificare le strutture dell'economia, è necessario e decisivo che esso sia sostenuto dal più ampio schieramento delle forze organizzate dei lavoratori nelle molteplici articolazioni sindacali e politiche. La rilevante questione della produttività del lavoro è strettamente connessa, anch'essa, alla capacità di dare soluzioni concrete e convincenti ai problemi della ripresa e della ristrutturazione dell'economia. O si riesce a varare un piano organico di interventi per facilitare la ripresa e per ristrutturare l'apparato produttivo secondo le esigenze che oggi si impongono nel quadro dei rapporti economici internazionali, oppure gli effetti della politica anticiclicale saranno limitati a quelli derivanti da una manovra disorganica della spesa pubblica, che non avrà la portata sufficiente per rimettere in movimento in una direzione nuova i meccanismi di crescita dell'economia.

La posta in gioco è assai grande e tale da richiedere il massimo impegno di tutto il movimento operaio e democratico, nella consapevolezza della sua forza accresciuta ma anche con la necessaria valutazione critica della complessità dei problemi da affrontare.

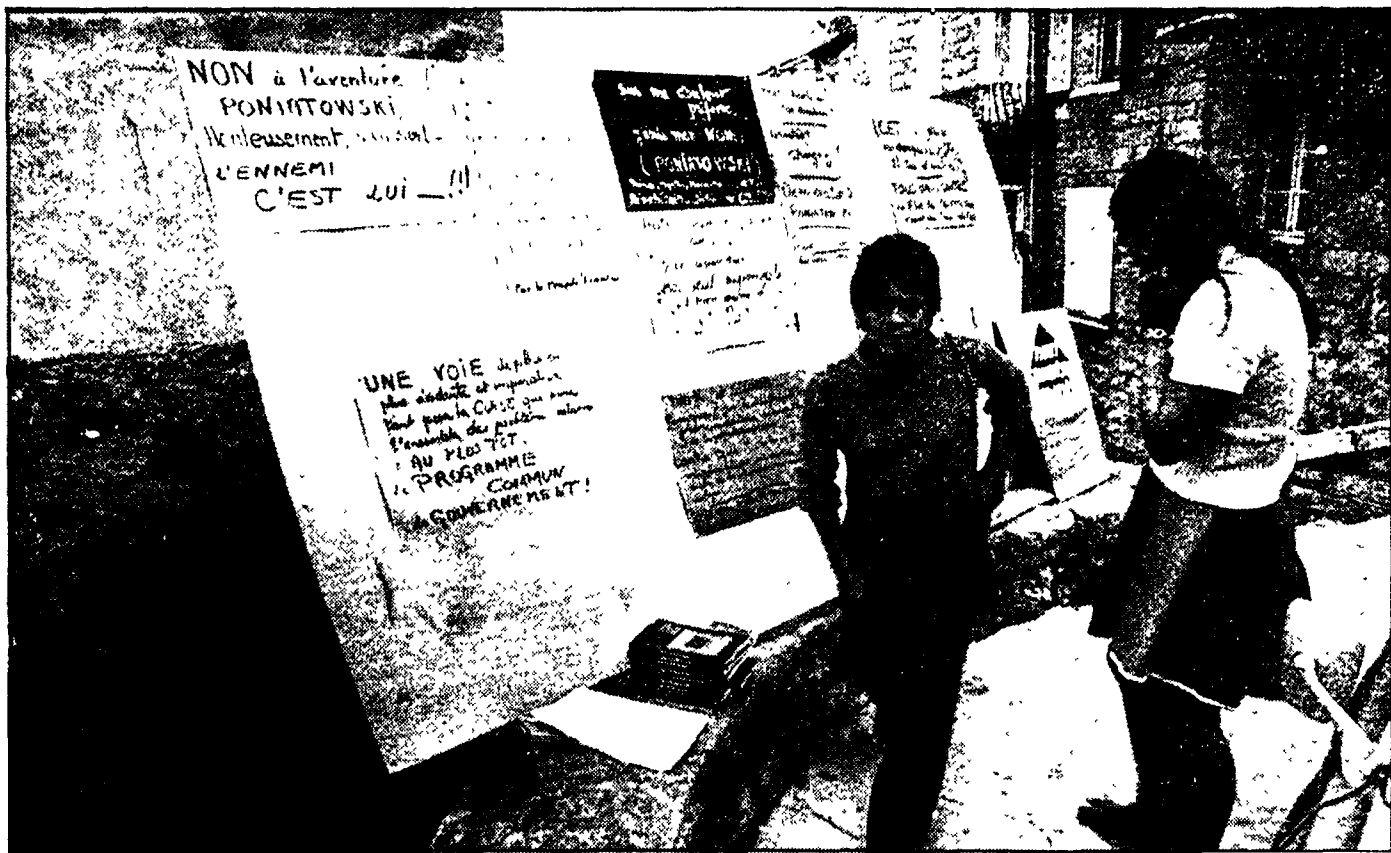
Vincenzo Vitello

Convegno al « Gramsci »

Scienze dell'uomo e trasformazioni sociali

L'Istituto Gramsci si è fatto promotore di un convegno sul tema « Scienze dell'uomo e trasformazioni sociali ». Al convegno parteciperanno specialisti, ricercatori, teorici e operatori del lavoro e impiegate in modo che gli specialisti siano chiamati a rispondere alle domande di teoria che sgorgano dall'esperienza pratica di dirigenti di movimenti popolari e di massa, di ministri e tecnici (comunali, provinciali, regionali), in settori nei quali le scienze dell'uomo e del comportamento sono immediatamente chiamate in causa: educazione, scuola e formazione, handicappati, sanità, assistenza, infanzia e vecchiaia, salute e ambiente, insediamento, consumi e bisogni, politica culturale.

La riunione si terrà nella sede della sezione di Firenze dell'Istituto Gramsci (piazza Madonna degli Aldobrandini 8, Firenze, lunedì 9 novembre alle ore 9).



I nodi del problema regionale dopo i fatti della Corsica

L'ora della «provincia» francese

Anche nel paese che vanta l'organizzazione statale più centralizzata d'Europa si rafforzano le spinte regionalistiche - La tutela di Parigi sulla amministrazione periferica, posta sotto rigidi controlli prefettizi - Sondaggi attestano che una larga maggioranza rivendica un reale decentramento

Una lotta antica

In Bretagna, dove la lotta per l'autonomia è molto più antica (non va dimenticato che i ceti indipendentisti bretoni collaborarono con i nazisti, spingendosi fino a unirsi con i loro poteri sovrani, e che i loro poteri sono praticamente inesistenti e che alla testa di queste evanescenti strutture — la prefettura nominata dal ministro dell'Interno — si è sempre più difficile far capire alla gente che esistono altre vie che le bombe per far progredire la idea regionale. È un rappresentante del Movimento di

Aggressività pittoresca

Vianon Ponté ha poi scritto un acido articolo sugli « eccessi » della rivolta verbale, senza capire che l'aggressività pittoresca del linguaggio, da lui condannata, non toglieva nulla alla realtà di un problema che è, se non altro, un problema di classe. Certo, leggere sui muri di « casa propria » scritte come « francese, questo è il tuo ultimo tempo in Occidente », oppure « la Francia è un paese di schiavi », è un po' come leggere sui muri di « casa propria » scritte come « francese, questo è il tuo ultimo tempo in Occidente », oppure « la Francia è un paese di schiavi ».

Nazionalismo giacobino

Il quadro è che il nazionalismo giacobino che permea di sé gli ultimi due secoli di storia francese, impregna non soltanto i ceti ma anche gli strati inferiori delle sinistre, se non un uomo come Sirvan Schiavi, riformatore da operetta ma esperto a cognome in direzione del vento e ad adattarsi la propria rotta politica a ogni nuova di professata promulgando ineluttabilità di una vera e propria « rivoluzione ».

Il nostro corrispondente

PARIGI, ottobre. La recente crisi corsa ha riproposto ai francesi, in termini drammatici, il problema di un'organizzazione regionale e delle basi sulle quali la Francia dovrebbe passare per il futuro della capitale, dove le grandi case editrici hanno la loro sede a Parigi e si determinano dunque lo sviluppo e gli orientamenti culturali, dove infine tutto ciò che non è parigino è « provinciale » non degnato, una provincia la cui vita viene determinata dal centro e gestita dai prefetti.

Del nostro corrispondente

PARIGI, ottobre. La recente crisi corsa ha riproposto ai francesi, in termini drammatici, il problema di un'organizzazione regionale e delle basi sulle quali la Francia dovrebbe passare per il futuro della capitale, dove le grandi case editrici hanno la loro sede a Parigi e si determinano dunque lo sviluppo e gli orientamenti culturali, dove infine tutto ciò che non è parigino è « provinciale » non degnato, una provincia la cui vita viene determinata dal centro e gestita dai prefetti.

Lanciato un appello

La Fondazione Russell chiede contributi di solidarietà

Minacciata di demolizione la sede di Nottingham

La Bertrand Russell Peace Foundation (Fondazione Bertrand Russell per la Pace) ha lanciato un appello nel quale chiede di essere aiutata a superare una gravissima crisi finanziaria. La Fondazione è minacciata da due processi: il primo da parte del Comune di Nottingham la cui decisione si trova a casa editrice della « Russell Press » del Comune, la demolizione di questa sede; ma non intende assicurare il minimo delle spese necessarie ad un eventuale trasferimento: il secondo dal « Inland Revenue » (ente che si occupa delle imposte) che ha riaperto una controversia a proposito del pagamento delle tasse sui profitti realizzati dalla Fondazione con la pubblicazione della « Autobiografia » di Bertrand Russell e reinvestiti nella costituzione della « Russell Press ».

La Fondazione si è creata promotrice di una serie di iniziative tra le più note quelle legate alle attività del Tribunale Russell contro i crimini di guerra nel Vietnam e contro l'oppressione americana nell'America Latina. La Russell Press, oltre alla sua rivista « Spokesman », e ai suoi onuscoli sulle teorie socialiste, sullo Stato, sul Terzo Mondo, e sui movimenti dei lavoratori, stampa riviste avanzate, stampi capitalisti e pubblicazioni di altre organizzazioni, tra cui « Amnesty International », « National Council for Civil Liberties », « The Journal of Contemporary Asia », « Race Today », « Peace News », « The Solidarity », « The Committee for Freedom of Movement », « The Institute for Workers Control », e « Counter Information Services ».

Tra i firmatari dell'appello figurano due ministri della sinistra laburista, Michael Foot e Tony Benn; dirigenti sindacali come Hugh Scanlon, presidente del metalmeccanico, Jack Jones, segretario del Transport and General Workers, Lawrence Daly per i minatori e Clive Jenkins per l'Associazione di Scientific, Technical and Managerial Staffs, studiosi come Eric Hobsbawm, Maurice Dobb e Richard Willhelm.

L'indirizzo della Fondazione Russell, cui possono essere inviati i contributi e lettere di solidarietà, è: Russell House, 10, Nottingham, NG7 4ET Inghilterra.

più parole più idee

Advertisement for Garzanti dictionaries. It features several boxes of dictionaries with titles like 'INGLESE ITALIANO ITALIANO INGLESE' and 'INGLESE ITALIANO ITALIANO INGLESE'. The text promotes the dictionaries as a source of ideas and knowledge, suitable for study and work. The Garzanti logo is prominent at the bottom.